

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

PROFUMERIA

Introduzione: Profumeria, rito e yoga.

Nello schema generale del Cuadernillo 8 inquadriamo la profumeria tra gli uffizi rituali e questi, a loro volta, sono connessi con il Nostro Yoga che, come sappiamo, riguarda l'energia dell'uomo.

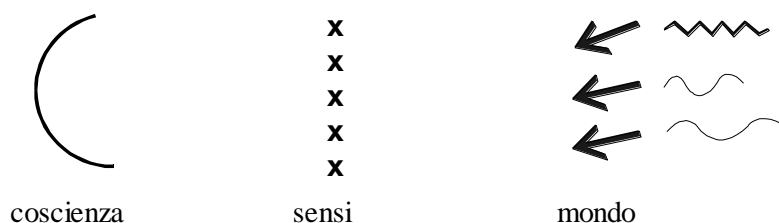
Vedendo questo, possiamo chiederci: quale relazione esiste tra profumi, rito ed energetica? Apriamo una parentesi.

Percepriamo il mondo attraverso i sensi. I sensi fanno le veci di recettori di distinte "frange vibratorie" (per definirle in qualche modo) del mondo. Così, uno stesso oggetto possiamo percepirlo per mezzo della vista, dell'olfatto, dell'udito, del gusto o del tatto.

Comprendiamo quindi che l'occhio è capace di captare una determinata frangia vibratoria (la frangia del visibile), che l'olfatto è capace di captarne un'altra, e così via. Ma sappiamo anche che tra frangia e frangia "captabile" esistono zone oscure o di silenzio per il nostro sistema sensoriale.

Scopriamo quindi che i sensi nell'uomo fanno le veci di filtri o intermediari tra la coscienza e il mondo.

Così:

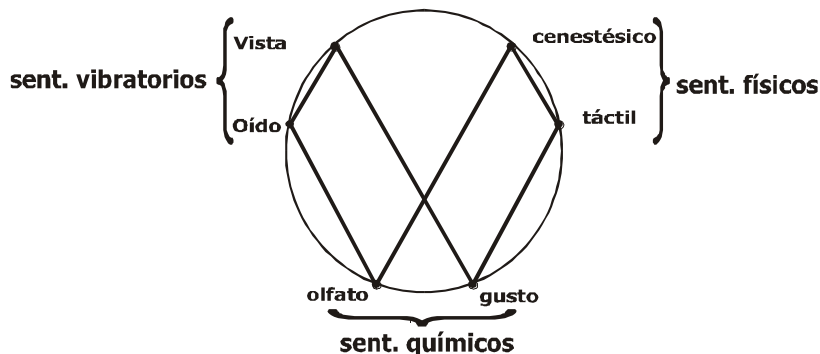


La coscienza dà, a sua volta, risposte compensatorie allo stimolo che giunge attraverso i sensi strutturando l'oggetto "mondo". Così, se potessimo modificare i sensi, in qualche modo modificherebbero quell'atto compensatorio.

In profumeria non lavoreremo modificando il senso dell'olfatto, bensì ampliandolo, ampliando la gamma di sensazioni percettibili. D'altra parte, lo incorporeremo come un senso sviluppato, usato tanto quanto quello dell'udito, della vista e, quindi, avremo un altro modo di strutturare situazioni (coscienza).

Se proporzioniamo armonicamente lo stimolo-fragranza (mondo), per risonanza risveglieremo in noi quella proporzione armonica, benché la mia attenzione non sia posta lì (nella risonanza) quando lavoro nell'uffizio.

Vedendo l'enneagramma dei sensi, inquadriamo quello che useremo in profumeria:



Vediamo cosa ci accade quando appare una determinata fragranza.

Succede in molte occasioni che, di fronte a essa, ricordiamo e, più che ricordare, quasi ci "troviamo" in situazioni vissute nel passato.

APPUNTI DI PROFUMERIA
El Mirador, Córdoba – 1974
SILO

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

Il fatto di dire "ci trasporta in situazioni" ci dà l'idea dell'azione sintetica che provoca in noi.

Questa messa in situazione determinata dalle fragranze e, logicamente, per mezzo dell'olfatto, è quella che diciamo che si rapporta al rituale. Attraverso essa possiamo creare ambiti adeguati, toni energetici interni adeguati a provocare determinate mobilitazioni energetiche.

D'altra parte possiamo riconoscere tanto negli animali quanto nell'uomo che olfatto e rito svolgono un ruolo importante nelle relazioni.

Cambiando piano, ma già in quello che si riferisce al maneggio dell'odoroso, noteremo come caratteristica principale la sua inafferrabilità, la sua capacità di cambiamento. In questo possiamo anche trovare similitudini con la problematica energetica.

Infine, potremmo descrivere molte altre relazioni tra profumeria, rito e il Nostro Yoga, ma continuerebbero a essere mera teoria. Se volessimo comprendere quella relazione con sicurezza, ci riusciremmo praticando l'Uffizio e la Disciplina, anche solo nella sua parte meccanica. Nel farlo vedremo che più che una dipendenza o più che un preciso incastro teorico tra entrambi, la connessione si dà nell'operatore come struttura di "pensiero" affine o contigua.

Ad ogni modo è chiaro che non è sostanziale nella pratica dell'Uffizio cercare quelle relazioni. È chiaro che la cosa sostanziale in essa sarà ciò che conosciamo come permanenza, pulcritudine e tono.

Pulcritudine, permanenza e tono

Vediamo quindi cosa intendiamo in profumeria per pulcritudine. Per pulcritudine intendiamo la deodorizzazione, la pulizia e l'ordine. Dovremo sempre deodorare e pertanto pulire ambienti, tubi, provette, le nostre mani, ecc. Se non lo facciamo, deterioriamo le fragranze che ci interessano mescolandole con altre. Se non siamo ordinati, nel senso di porre a ogni sostanza la sua etichetta, col tempo non sapremo cos'è quello che abbiamo e cos'è quello che non abbiamo.

Quindi l'uffizio stesso, la materia stessa che lavora nell'uffizio esigerà da me questa pulcritudine.

Cosa intendiamo per permanenza? Distinguiamo due tipi di permanenza. Una permanenza tattica, a breve termine, e una permanenza strategica, a lungo termine.

La permanenza tattica riguarda la formulazione e il compimento di un piano di lavoro. Quindi, prima di iniziare un giorno di lavoro in ufficio, formulo il mio piano di lavoro, progetto che cosa farò e in che modo. Non ho permanenza quando svio da quel piano. Non è così sostanziale qui adempiere tutti i punti che mi sono proposto. La cosa sostanziale qui è la deviazione. Come si produce questa deviazione? Per alterazione dell'operatore. Quando mi altero e mi lascio trasportare da quello che la sostanza, l'oggetto, mi suggerisce, in cerca di buoni risultati, allora devio da quanto pianificato, quindi non ho permanenza. Cosa dovrei fare in questo caso? Semplicemente prendere nota sulla nuova possibilità e pianificarla un altro giorno.

Anche la permanenza strategica ha a che vedere con un piano generale. Logicamente esso dovrà essere molto più flessibile e ampio. Non posso formulare un piano strategico finché non ho una certa padronanza dell'uffizio, oppure dovrei formulare questo punto come piano.

In quanto alla permanenza come pratica duratura, costante dell'uffizio, possiamo intenderla come intendiamo la permanenza nel lavoro di auto-osservazione o coscienza di sé. Non acquisiamo uffizi in un "push" e non possiamo neppure dire "faccio uffizi tutti i mercoledì"; si tratterebbe piuttosto di un tipo di permanenza d'accordo con i miei cicli e ritmi e d'accordo con i cicli e ritmi propri della sostanza.

Esemplificando: Un preparato, una fermentazione, per esempio, ha il suo proprio ciclo; se desidero portare a compimento quest'opera dovrò adattarmi a quel ciclo, ma quell'adattamento non è assolutamente determinante, ci sono margini per prenderla in considerazione nei miei momenti propizi, con gusto.

Non è neppure corretto isolarsi e rinchiudersi praticando l'uffizio. Ciò sarebbe sproporzionato e ci produrrebbe squilibrio e sproporzione interna.

Si tratterebbe quindi di praticare l'uffizio con la caratteristica continuità ciclica che conosciamo, in cui prendo l'uffizio e poi faccio come se lo lasciassi, come se lo dimenticassi, però non lo dimentico, torno a riprenderlo, e così di via, con scioltezza.

Vediamo ora cosa intendiamo per tono.

Per tono intendiamo misura e proporzione. Cosa misuriamo e cosa proporzioniamo? Fragranze.

APPUNTI DI PROFUMERIA
El Mirador, Córdoba – 1974
SILO

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

Il maggiore nemico nel caso del tono è l'improvvisazione e il gusto epocale. Misurare e proporzionare esige un "piccolo sforzo". È più facile mescolare a occhio e ottenere risultati veloci d'accordo con il gusto dell'epoca. Se facciamo questo, lavoriamo fuori tono.

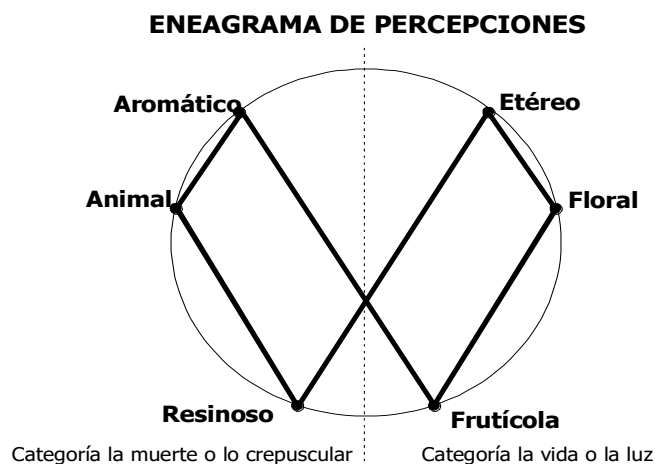
È molto interessante, nel nostro caso della profumeria, il fatto di contare su un senso che potremmo dire "grezzo". È molto interessante, allora, educarlo sin dall'inizio al lavoro con le proporzioni che conosciamo.

Lavorare misurando e proporzionando: misuro e proporziono le fragranze (poi vedremo come) e non mi preoccupo di incorporare quella proporzione con strani atti mentali. Misuro e proporziono semplicemente la sostanza. La metrica interna si sviluppa da sola, per aggiunta.

FRAGRANZE-ENNEAGRAMMA DI PERCEZIONI E SENSAZIONI

Passiamo ora al tema delle fragranze (si traggono oggetti di diversi generi di percezioni).

Quando annusiamo questo pompelmo diciamo "odore di pompelmo". Quello che mi si presenta come "odore di pompelmo" è già un insieme di fragranze strutturato nella mia coscienza come "percezione". Distinguiamo sei generi basilari di percezioni:



Sebbene all'inizio non li distinguiamo per semplice olfatto, possiamo distinguerli per la loro origine.

(SI DANNO ESEMPI D'OGNI GENERE)

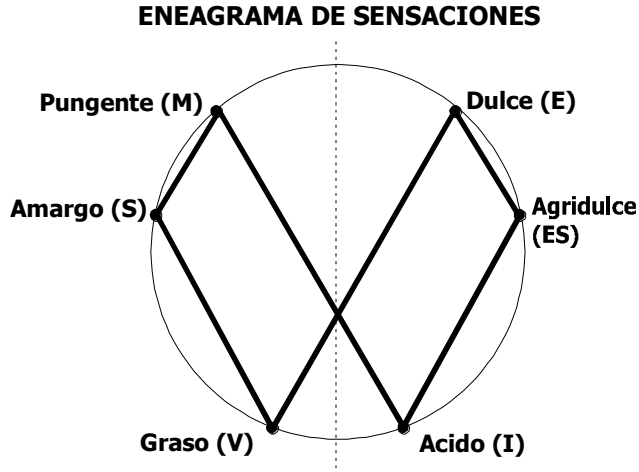
In generale etereo = odore di ospedale: alcol, canfora, mentolo, etere, ozono, ecc. Floreale = odore di fiori: gelsomino, garofano, rosa, ecc. Fruttati = odore di frutta: banana, arancia, mela, ecc. Resinoso = odore di resine: incenso, mirra, pino, ecc. Animale = in generale gli azotati o gli odori animalunos (N.d.T. del mondo animale): formaggio, pesce, ambra grigia bruciata, ecc. Aromatico = odore di spezie in generale: noce moscata, chiodo di garofano, cannella, ecc.

Ci saranno, logicamente, alcune sostanze fragranti che si trovano al limite tra un genere e l'altro, però queste saranno eccezioni.

Tuttavia pare che questa prima classificazione non ci basti. C'è qualcosa che differenzia la fragranza di un'arancia da quella di una banana o di un limone. Quello che le rende differenti è studiato da noi nell'enneagramma di sensazioni. Ogni genere di percezioni ha un enneagramma di sensazioni.

Vediamo che ogni sensazione fragrante ha inoltre una "immagine" interna che permette di riconoscerla, una corrispondente mobilitazione energetica fisica.

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.



Vediamolo con esempi:

Il dolce va al petto.

L'acido alla testa.

Il grasso è untuoso e si assesta nello stomaco.

L'amaro mobilizza certe zone della mandibola.

Il pungente resta nel naso.

L'agrodolce fluttua, a volte va alla nuca, altre al collo, ma in ogni caso starebbe tra la zona del dolce e dell'acido.

Diciamo anche che ognuna delle sensazioni "mobilizza" o "attiva" un determinato centro.

Così è evidente che:

Il dolce risuona col centro emotivo (anice, banana, vaniglia).

L'acido con l'intellettuale (limone, acetico, fiore d'arancio, latte cagliato).

Il grasso col vegetativo (patate fritte, papaveri, geranio, fiori nauseabondi).

Il pungente con la motricità (ammoniaca ai pugili, mentolo, noce moscata, pepe).

Non è molto evidente, però li inquadriamo così:

L'amaro risuona nel c. sessuale (lavanda, caffè, seme di mela).

L'agrodolce risuona con il centro E.S. (arancia, mandarino).

Nell'enneagramma delle sensazioni vediamo che la scala esterna che riguarda la vibratorietà va dal meno vibratile (dolce) al più vibratile (acido), si interrompe e riprende, dal meno vibratile (grasso) al più vibratile (pungente). Così si oppongono o si complementano tra loro i più vibratili, i meno e gli intermedi.

In quanto a velocità di reazione all'annusare, notiamo che acido e pungente provocano reazioni veloci, dolce e grasso si percepiscono con maggior lentezza (lunghezza di tragitto). Non possiamo quindi confondere intensità o concentrazione di una fragranza con velocità di reazione. Grassi e dolci saranno sempre lenti da percepire.

Diciamo allora che ogni genere di percezioni ha il suo enneagramma di sensazioni. Così ci sarà un dolce etereo, un dolce floreale, un altro fruttato, ecc. Un agrodolce di ogni genere. In sintesi, un enneagramma completo di sensazioni in ogni genere di percezioni.

Vediamo come questo enneagramma lavora in profumeria e nel caso delle sensazioni:

3 di dolce + 5 di acido = agrodolce

3 di pungente + 5 di grasso = amaro

APPUNTI DI PROFUMERIA
El Mirador, Córdoba – 1974
SILO

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

Questo è tutto in quanto alla produzione di un terzo per miscela di due.

Il sistema di complementari o di opposti si darà nel nostro caso come " smorzato " o "neutralizzazione". Questa neutralizzazione equivale al grigio o marrone (neutri) nell'enneagramma di colori.

Così l'enneagramma stesso ci indica:

3 di grasso + 5 di dolce = neutro

3 di acido + 5 di pungente = neutro

3 di amaro + 3 di agrodolce = neutro (in parti uguali).

Posso dunque neutralizzare un grasso mediante un dolce e viceversa. Che proporzione devo usare? Quella che mi indica l'enneagramma. Cosa significa 3, 5? Lo vedremo più avanti.

Tutto questo posso farlo sempre all'interno di un genere di percezioni. Quindi, se cerco di combinare un dolce floreale con un acido resinoso non potrò produrre un agrodolce. Le due sensazioni si manterranno separate. Questo, che apparentemente è uno svantaggio, è, in fondo, un grande vantaggio. Se voglio produrre un profumo che colpisca simultaneamente nel centro E.S. e nel centro S. (agrodolce e amaro), dovrò quindi usare due generi di percezioni distinte. Se utilizzassi uno stesso genere di percezioni l'agrodolce neutralizzerebbe l'amaro (o viceversa). Che genere di percezioni dovrei usare per un caso o per l'altro? Bene, questo dovrei studiarlo. Come appoggio sappiamo che le percezioni aromatico, animale, resinoso, sono all'interno della categoria della "morte" o del " crepuscolare " e che le percezioni etereo, floreale e fruttato all'interno di quella de "la vita" o "la luce".

Ad ogni modo, quello che dovrebbe esserci chiaro è che possiamo combinare e neutralizzare sensazioni sempre all'interno di una stessa percezione. Possiamo mantenere separate sensazioni che, in altro modo, si combinerebbero o neutralizzerebbero usando sensazioni di distinti generi di percezioni. In generale, i " tocchi magistrali " si usano di solito con sensazioni di un altro genere di percezioni.

In una fragranza completa ottenuta da noi, intervengono quindi sensazioni non di un solo genere di percezioni.

Il nostro abc consisterà però nel lavoro di combinare, proporzionare, neutralizzare, ecc., sensazioni all'interno di un genere di percezioni. Poi possiamo iniziare a complicare le cose, lavorando con generi. Per questo bisogna essere abbastanza abili. Tuttavia, comprendendo il funzionamento basilare della macchina non avremo difficoltà.

Ritorniamo ora alle nostre sostanze:

Qui abbiamo un pompelmo e un limone. Entrambi sono fruttati, entrambi acidi e, ciò nonostante, sono diversi. Parenti ma differenti. Scopriamo allora che la loro fragranza-sensazione non è pura, che entrambi hanno fragranze-sensazioni secondarie e terziarie. In Natura, praticamente tutte le fragranze sono composte. Oltre a una fragranza primaria (la più intensa), hanno fragranze secondarie e, a volte, terziarie o persino quaternarie. Quindi nel fare le nostre combinazioni e compensazioni, dovremo considerare questi secondari e terziari che aggiungeremo alla formula proposta e di cui in qualche caso approfitteremo, mentre in altri cercheremo di neutralizzare.

Più avanti riprenderemo questa problematica.

Consideriamo ora qualcosa che sebbene non riguardi strettamente l'olfatto in quanto tono (misura e proporzione della fragranza) sarà lo scheletro sul quale costruiremo.

Come otteniamo le fragranze che vogliamo combinare?

Come concentro o come separo dal pompelmo quello che lo rende fragrante?

In quale sostanza c'è maggior concentrazione di fragranza? Ecc., ecc.

Procediamo per parti.

Tecniche di estrazione

Le sostanze con maggiore concentrazione di fragranza in generale sono gli oli essenziali e le resine.

Gli oli essenziali hanno la caratteristica di avere l'aspetto degli oli e la volatilità degli alcol. Proprio grazie a questa volatilità sono tanto fragranti, e grazie a ciò che possiedono di oli sono capaci di accumulare, trattenere, tale concentrazione di fragranze.

Molti oli essenziali potremmo concentrarli ancora di più fino a trasformarli in specie di cristalli (mentolo, canfora, ecc.), oppure possiamo evaporarli, essicarli e trasformarli in gomme o resine già formate.

APPUNTI DI PROFUMERIA
El Mirador, Córdoba – 1974
SILO

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

In certe zone, di una pianta o di un frutto, per esempio, esiste una maggiore quantità di oli essenziali che in altre, questo posso distinguere sensorialmente.

Le resine affiorano come gomme quando si praticano incisioni nella corteccia degli alberi, appaiono mescolate con i legni.

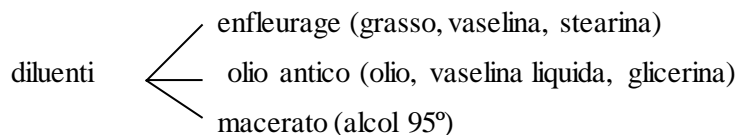
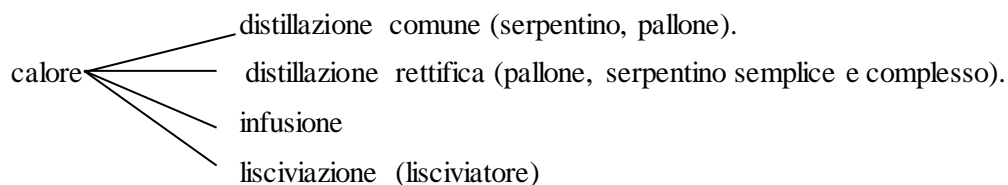
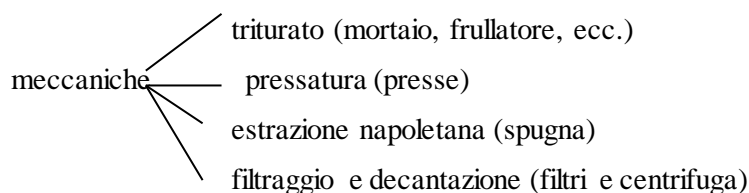
Molte fragranze animali saranno estratte da determinate ghiandole.

Ad ogni modo, queste sostanze che possiedono una grande concentrazione di fragranze le chiameremo, in generale, essenze.

Normalmente la quantità di essenza che estraiamo dalla materia grezza è minima. Quindi avremo bisogno di molta materia prima per estrarre quantità molto piccole, ma molto concentrate, di essenze.

Se potessimo procurarci al mercato essenze rappresentative di ogni genere di percezioni con il loro enneagramma completo di sensazioni sarebbe ottimo, però succede che non riusciamo o, se riusciamo, molte di esse sarebbero artificiali, derivate dal benzene (petrolio), con la loro caratteristica peculiare diversa da quella di un'essenza naturale. Quindi dobbiamo sapere come ottenere le nostre essenze.

Vediamo le tecniche di estrazione basilari:



(Coloranti, clorofilla)

A ogni sostanza corrisponderà una tecnica ideale di estrazione, oppure tecniche combinate. Prima di usare una qualunque di queste tecniche, separeremo dall'animale, vegetale, ecc., le parti più fragranti sulle quali lavoreremo.

Le tecniche meccaniche utilizzano il principio di rompere, sminuzzare, la materia prima selezionata. Molte volte le si utilizza prima dell'utilizzo delle altre tecniche. Per questo ci avvaliamo di principi meccanici, in cui non interviene né il calore né il lavoro chimico.

Basandoci sempre su principi meccanici, separiamo sostanze grazie alla loro distinta densità, al loro distinto spessore, ecc., sia lasciandole decantare sia accelerando il processo mediante centrifugato o filtraggio.

Nelle tecniche di calore e nelle distillazioni in particolare, lavoriamo basandoci sulla volatilità degli oli essenziali che, dopo l'evaporazione, saranno condensati e riscattati. Useremo certi veicoli che lavoreranno trainando gli oli, ma soprattutto per azione del calore, più che per azione chimica. Quando rettifichiamo, approfittiamo delle distinte temperature di evaporazione, dei diversi punti di condensazione di tali vapori, il che ci permetterà di separare due o più sostanze concentrando, purificando quella che ci interessa.

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

Il calore interviene anche nelle infusioni (esempio preparazione del tè) e nelle lisciviazioni (esempio preparazione del caffè). Entrambe le tecniche sono viste praticamente in medicina naturale. Ad ogni modo diciamo che nel nostro caso dovranno farsi con somma cura poiché le fragranze col calore si dissolvono, evaporano.

Nelle tecniche con diluenti approfittiamo della proprietà che hanno i grassi e gli oli di assorbire, concentrare le fragranze. Nel caso dell'alcol, questo diluisce e trascina gli oli essenziali e le resine.

Vedremo praticamente:

Triturato: tritureremo anice stellato per poi distillare.

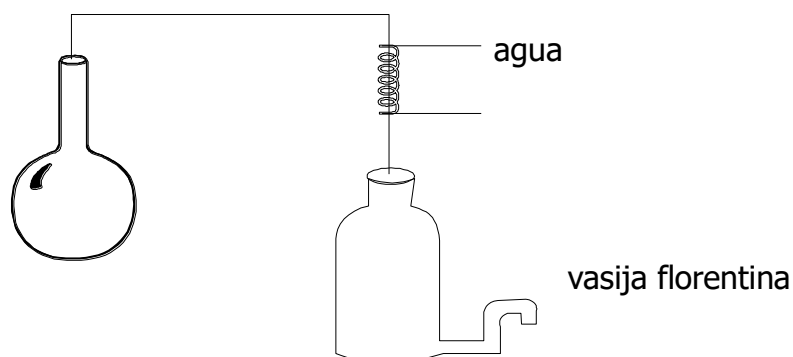
Pressatura: presseremo bucce di limone finemente tagliate. Lasciemo decantare il liquido ottenuto e vedremo come si separano gli oli essenziali dagli altri liquidi.

Estrazione napoletana: su una spugna piccola e molto porosa pigeremo bucce di mandarini. Quando la spugna si satura la spremiamo, ottenendo dei liquidi che, al lasciarli decantare, come nel caso del limone, presentano vari strati. Gli oli galleggiano.

Distillazione: mettiamo acqua in un pallone fino alla metà, collochiamo l'anice tritato in sacchetti di garza evitando che tocchino l'acqua; il pallone si colloca sul fuoco e col serpentino refrigeratore. I vapori dell'acqua trascinano i vapori dell'olio essenziale dell'anice e, quando si condensano, saranno raccolti nel vaso fiorentino; lì, gli oli galleggeranno e l'acqua andrà al fondo.

Il vaso fiorentino ci permetterà di fare varie distillazioni di seguito senza bisogno di travasi.

Quando si distilla l'anice, invece di metterlo in sacchetti potremmo mescolarlo direttamente con l'acqua, però la qualità degli oli ottenuti diminuisce quando sono sottoposti a temperature più elevate.



Infusioni e lisciviazioni: si praticano in medicina naturale.

Enfleurage: in una scatola bassa, che si possa chiudere ermeticamente, si mettono strati sottili di grasso deodorato (vaselina, stearina, ecc.). Su di essi si collocano i fiori dai quali si voglia ottenere la fragranza. Chiudere ermeticamente la scatola. Si devono cambiare i fiori ogni due o tre giorni: in questo modo il grasso profumerà ogni giorno di più. Più ripetiamo l'operazione, maggiore concentrazione di fragranza otterremo.

Per ottenere poi questa fragranza dal grasso, possiamo riscattarla con alcol; diluiamo parte del grasso profumato a bagnomaria, le aggiungiamo alcol e sbattiamo. Lasciamo raffreddare e vediamo che il grasso si separa dall'alcol; riscattiamo quindi l'alcol che ha catturato un po' di fragranza e, per maggiore concentrazione, ripetiamo l'operazione con lo stesso alcol, ma con nuovo grasso. Se volessimo concentrare ancor più la fragranza, dovremmo rettificare quell'alcol mediante distillazioni complesse simili a quelle che si utilizzano nella distillazione del petrolio per ottenere nafta, kerosene, gasolio, ecc.

Esistono diversi modelli di rettificatori. Alcuni più complessi di altri, alcuni più specifici di altri. È interessante investigare il tema poiché alla lunga saranno necessari i piccoli rettificatori nel nostro laboratorio. Quindi dovrà intervenire l'amico vetraio.

APPUNTI DI PROFUMERIA
El Mirador, Córdoba – 1974
SILO

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

Olio antico: anziché grasso utilizziamo olio deodorato (di oliva, ricino, ecc.) Normalmente gli oli deodorati sono i più raffinati. Anziché scatole utilizziamo flaconi. Normalmente negli oli non cambiamo la sostanza dalla quale vogliamo ottenere fragranza tante volte, come nell'enfleurage (rimarremmo senza olio in poco tempo). Faremo un olio antico di vaniglia nel ricino.

Macerato: nelle macerazioni utilizziamo alcol a 95° e la sostanza. Normalmente un macerato è pronto in 15 giorni, un mese o due secondo la sostanza. Si può quindi ripetere, usando il liquido ottenuto con una nuova sostanza. Macereremo in alcol di canna (alcol medicinale) bucce d'arancia. Lavoreremo in tre squadre. Una in tecniche meccaniche, un'altra in quelle di calore e un'altra ancora in quelle di diluenti. Poi interscambieremo esperienze.

Clorofilla: (estrae clorofilla la prima squadra che si libera).

Spinaci schiacciati (mortaio o frullatore). Si spremono con sacchetto. Al succo ottenuto si aggiunge all'incirca un 3% di bicarbonato di sodio e un 10% di alcol. Si lascia decantare o si centrifuga. Si riscatta il precipitato (verde) e si essicca in un cristallizzatore. La polvere ottenuta può essere lavata con acqua per toglierle l'eccesso di bicarbonato e altre impurità, nuova decantazione e essiccazione del precipitato. La polvere ottenuta, aggiunta al detergente o mescolata con alcol, può essere usata vaporizzata per deodorare ambienti; oppure, mescolata con gomma arabica, può essere usata come panetti per deodorare le mani.

Questo metodo di ottenimento della clorofilla è il più semplice. Esistono altri metodi complessi (lavorati in alcol, acido cloridrico ed etere solforico) per mezzo dei quali si ottiene clorofilla più purificata.

Si capisce che la clorofilla nel laboratorio di profumeria è quasi uno strumento che utilizzeremo per deodorare pipette, ambiente, mani, ecc.

Coloranti: per l'ulteriore presentazione delle fragranze (in lozioni, saponi, ecc.) saranno molto utili. Se vogliamo, possiamo ottenerli noi stessi. La squadra non occupata estrae rosso: mettono sandalo rosso in una provetta, aggiungono alcol, agitano molto bene, decantano (centrifugano), l'alcol rimane colorato. In questo modo si può anche ottenere giallo dallo zafferano, per esempio. Dovremo esporre alla luce in flaconi traslucidi questi coloranti al fine di comprovare la loro persistenza. Considereremo anche che non alterino la loro fragranza, per esempio la lozione alla quale li aggiungiamo.

Conservazione: sia negli enfleurage, sia negli oli, macerati ecc. dovremo evitare la decomposizione delle sostanze di origine vegetale o animale (lo stesso vale per la conservazione delle essenze). Per questo, utilizzeremo piccole quantità di acido borico che aggiungiamo al preparato (stabilizzatore).

Cercheremo anche di evitare l'alterazione che produce la luce in alcune fragranze utilizzando recipienti scuri.

Allo stesso modo, quando si conservano essenze o quando si preparano macerati, ecc. riempiamo i flaconi il più possibile, evitando anche il contatto con l'aria, che altera il prodotto. Senza dubbio i coperchi ermetici sono fondamentali.

Riassumendo: Abbiamo visto praticamente diverse tecniche di estrazione applicate all'ottenimento di essenze. Abbiamo inoltre estratto clorofilla e un colorante, cosa che non ha nulla a che vedere con le essenze ma di cui comprendiamo bene l'utilità. Tutto questo sistema di estrazione non riguarda strettamente l'uffizio, il cui nucleo è la combinazione proporzionata di fragranze, però è evidentemente lo scheletro su cui costruiremo. Se non disponiamo delle essenze adeguate, non possiamo combinare nulla.

Oltre alle essenze fragranti avremo bisogno di un veicolo che le trasporti; vediamolo:

Veicoli: nei veicoli diluiremo, estenderemo in maggiore o minor grado le nostre essenze (cristalli, oli, gomme o resine). I veicoli devono avere la capacità di accogliere l'essenza e di non alterare la sua fragranza. Così, per esempio, l'acqua distillata sarebbe ottima, poiché è inodore, ma succede che molte volte non ammette fisicamente gli oli, non li diluisce. L'alcol sì diluisce le essenze e molte resine, il problema sarà che ha una sua propria fragranza. Cercheremo quindi di scegliere il male minore.

Vediamo quali sono i veicoli fondamentali e come ottenerli.

Acque distillate, alcol, oli, grassi, legni.

APPUNTI DI PROFUMERIA
El Mirador, Córdoba – 1974
SILO

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

Acqua distillata: di solito, si usa molto aggiunta ad alcol per abbassarne il grado senza intorbidirli, anche in veicoli complessi come creme, saponi, ecc. La otterremo distillando l'acqua comune e ridistillando ancora due o tre volte (bidistillata o tridistillata).

Alcol: è ben conosciuto da noi l'alcol medicinale derivato dalla canna da zucchero. Però, confrontiamolo con l'alcol di limone. Vedremo che sono diversi. Se volessimo preparare una lozione citrica, il veicolo più appropriato sarebbe l'alcol di limone a cui aggiungere le essenze del caso.

Possiamo ottenere molti alcol che non si trovano nel mercato. Gli alcol derivano dalla trasformazione degli zuccheri durante un processo conosciuto come fermentazione. È molto semplice. Cosicché possiamo ottenerli da quelle sostanze (generalmente frutta) che sono dolci.

Come abbiamo fatto quest'alcol di limone?

Spremere limoni. Il succo in vaso. Siccome vogliamo alcol fragrante, al succo aggiungiamo le bucce. Siccome il limone ha poco zucchero e molta acidità, le aggiungiamo alcune cucchiainate di zucchero comune per aiutare il processo. Lasciamolo a temperatura ambiente (20-25°C). Nell'arco di due giorni vedremo che fa bollicine e il gorgogliamento aumenterà al terzo giorno, quindi diciamo che è fermentato. Quando il gorgogliamento diminuisce, possiamo già iniziare a distillare il succo (colatura). Se lo lasciassimo lì, potrebbe convertirsi in aceto per la sua fragranza caratteristica, a meno che non utilizzassimo anidride solforosa (gas battericida) per evitare questa degenerazione. Ad ogni modo se stessi attenti, senza bisogno di anidride, iniziando la distillazione in tempo, eviteremo l'aceto.

Quindi distilliamo il succo già fermentato. Questo succo ha una percentuale di alcol (10, 15, 30 % a seconda della frutta) e il resto acqua, ecc. Dovremo quindi fare una distillazione con fuoco basso affinché gli alcol, che evaporano a minore temperatura, salgano prima e, ovviamente, sospenderemo la distillazione quando all'incirca la metà del succo è evaporato. Conviene fare una prima distillazione di tutto il vaso prima di rettificare quanto ottenuto.

Quando ridistilliamo quanto ottenuto, avremo cura di gettare la "testa" (la prima parte della distillazione, non molto) poiché è alcol metilico ed è veleno. Il prossimo alcol sarà etilico, che è interessante, e anche la "coda", l'ultima parte del liquido che rimane nel pallone, la gettiamo, poiché è praticamente acqua. Dovremmo realizzare questa distillazione a bagnomaria, evitando che l'acqua evapori insieme all'alcol. Per aumentare la differenza di punti di evaporazione le aggiungeremo prima sale comune, aumentando così la densità dell'acqua.

Per conoscere la densità dell'alcol ottenuto utilizziamo l'alcolometro.

Con questo sistema possiamo ottenere alcol di circa 75 o 80°.

Oli: l'olio più semplice da ottenere è quello di oliva. Pestiamo bene le olive, lasciamo decantare la pasta e l'olio galleggia. Riscattiamo quest'olio; per purificare e deodorare, dovremo filtrare molto bene. Più raffinato e purificato sarà un olio, più deodorato sarà. In profumeria utilizziamo molto l'olio di ricino (vegetale) che ha la proprietà di avere una grande capacità di accumulazione di fragranze.

Grassi: compriamo in una macelleria grasso di "pella". Tagliato a pezzetti, lo sciogliamo a bagnomaria insieme con pezzetti di mela (aiuta a una prima deodorizzazione). A caldo lo coliamo e, per deodorarlo ancor più, lo lavoriamo con alcol (mescolando alcol quando è sciolto a bagnomaria, sbattendo e lasciando raffreddare. Quando si raffredda, gettiamo l'alcol. Possiamo ripetere con nuovo alcol).

Legni: procuriamoci legni, come il sandalo rosso, in drogherie o erboristerie; possiamo anche utilizzare i legni della zona in forma di segatura che troviamo in segherie. Per deodorarli, utilizziamo lo stesso procedimento usato nei grassi con alcol, e ripetiamo. Così estrarremo dal legno le resine che potrebbe contenere e, pertanto, la loro fragranza. Dobbiamo tener conto che utilizzeremo il legno come veicolo in incensi bruciati, di modo che per provare il suo grado di deodorizzazione bisognerà provare bruciando.

Riassumendo: se troviamo al mercato le essenze, coloranti, clorofilla o veicoli necessari, li compriamo. Se non ne troviamo qualcuno, lo fabbrichiamo.

APPUNTI DI PROFUMERIA
El Mirador, Córdoba – 1974
SILO

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

Con questi materiali in mano lavoriamo. Abbiamo già predisposto lo scheletro basilare che ci permetterà di lavorare nella parte centrale dell'ufficio che, come dicevamo, riguarda la combinazione proporzionata e armonica delle fragranze.

ESTESO (Intensità e volume)

Ritorniamo all'enneagramma di sensazioni.

Supponiamo di voler ottenere un agrodolce partendo da un dolce e un acido (3 e 5).

Abbiamo essenza di banana ed essenza di limone.

Sappiamo che ci sono essenze più concentrate di altre. Essenze che ammettono maggiori diluizioni di altre. Per esempio: se metto una goccia di essenza di banana in un litro d'alcol, si percepisce l'odore di banane, ma se metto una goccia di limone in un altro litro d'alcol non si percepisce l'odore di limone, si percepisce solo l'odore di alcol. Arriviamo quindi alla conclusione che una goccia di essenza di banane non ha la stessa intensità di fragranza di una goccia di essenza di limone, non sono equivalenti in quanto a intensità di fragranza. Non sarebbe corretto quindi, per ottenere un agrodolce, mescolare 3 gocce di essenza di banana con 5 gocce di essenza di limone. Dovremmo innanzitutto renderle equivalenti (differenza d'intensità in relazione al volume).

Il problema della diversa concentrazione di fragranze e la loro equiparazione lo risolveremo per mezzo del procedimento che chiamiamo esteso.

La tecnica dell'esteso ci permetterà, oltreché di conoscere quale intensità di fragranza ha un'essenza, di misurare qual è la fragranza primaria, qual è la secondaria e qual è la terziaria con le loro corrispondenti intensità.

Vediamo prima di tutto questa tecnica teoricamente.

Per estendere un'essenza avremo bisogno di un veicolo. Abbiamo detto che l'acqua ha il problema di non ammettere gli oli. Potremmo utilizzare olio di ricino, che aggiungerebbe un odore grasso; oppure glicerina (idem.) oppure alcol 80°C, che aggiungerebbe un pungente dolce se è di canna. Ogni veicolo avrà il suo vantaggio e il suo svantaggio. Se utilizziamo olio o glicerina, la densità ci impedirà di fare miscele rapide. Cosicché oggi utilizzeremo alcol.

Quando lavoriamo nell'ufficio, al fine di avere essenze comparativamente valide, dovremo utilizzare sempre lo stesso veicolo.

Ipotizziamo le due essenze di banana e di limone.

Estendiamo:

<u>Banana:</u>	<u>Limone:</u>
1/10 dolce	1/10 acido - amaro - pungente
1/100 dolce	1/100 acido - amaro - ---
1/1000 dolce	1/1000 acido - ---
1/3000 dolce	1/3000 ---
1/5000 dolce	
1/7000 dolce	

Vediamo dunque che l'ultima fragranza a svanire è l'odore primario, la penultima è il secondario, la prima (in questo caso), il terziario. Vediamo che l'essenza di banana è più forte, ammette una diluizione 1/5000 (appross.) e che quella di limone ammette solo 1/1000 (appross.). Vediamo anche che possiamo misurare l'intensità delle fragranze primarie, secondarie e terziarie.

Sappiamo ora quanta essenza di banana e quanta essenza di limone dovremo porre per ottenere l'agrodolce; quindi:

Diluizione	che ammettono:	banana	1/5.000	limone	1/1.000
------------	----------------	--------	---------	--------	---------

APPUNTI DI PROFUMERIA
El Mirador, Córdoba – 1974
SILO

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

Combinazione teorica:	dolce	3	acido	5
Combinazione reale:	banana	3 ml	limone	25 ml

Proprio ora abbiamo combinato armonicamente fragranze.

Sussisterebbe il problema dei secondari e terziari che dovremmo, seguendo lo stesso sistema, cercare di neutralizzare o esaltare a seconda della formula di profumo che ci siamo proposti.

Nel mettere in pratica questa tecnica, ci imatteremo nella difficoltà della carenza di sviluppo del nostro olfatto, oltre che col problema della rapida saturazione che ha questo senso (1,5 minuti). Ad ogni modo, questa difficoltà, all'inizio, ci impedirà di distinguere con precisione quali fragranze vanno svanendo, ma potremo per lo meno misurare l'intensità generale dell'essenza e definire la sua fragranza primaria.

Praticamente estendiamo essenza di lavanda (sintetica) in alcol 80°. Innanzitutto, abbassiamo l'alcol 95° aggiungendole acqua distillata e misurando con l'alcolometro di Gay Lussac.

Mettiamo 1/10 di ml. di essenza in 9/10 di ml. di alcol. Diluizione 1/10.

Dalla diluizione 1/10 prendiamo 1/10 di ml. e, in un'altra provetta, li mettiamo in 9/10 di alcol. Abbiamo una diluizione 1/100.

Dalla diluizione 1/100 prendiamo 1/10 di ml. e li mettiamo in un'altra provetta in 9/10 di alcol. Diluizione 1/1000. ecc.

Vedremo che a un dato momento svanisce la fragranza primaria (amaro) e, prima, il dolce e il pungente dell'alcol.

Possiamo utilizzare vari metodi per annusare e comparare. A seconda del metodo usato, l'essenza sopporterà una diluizione maggiore o minore.

Esempio: se annusiamo gli estesi in provette alte, distingueremo solo le fragranze più intense. Se li annusiamo in coppe distingueremo meglio. Se lasciamo evaporare l'alcol (mettendo una gocciolina della diluizione su un vetro), tollererà estesi ancora maggiori (in quest'ultimo metodo dovremo stare attenti a mettere sempre la stessa quantità di liquido in una stessa estensione, su uguale superficie).

Possiamo scegliere uno qualunque di questi metodi, possiamo utilizzare il veicolo che reputiamo migliore ma, per avere scale comparative, dovremo utilizzare sempre lo stesso metodo, sempre lo stesso veicolo e, quando estendiamo, non essere raffreddati.

Se vogliamo estendere resine per incensi, utilizziamo come veicolo il legno deodorato. Estendiamo un grammo di resina in 9 grammi di legno, mescoliamo molto bene nel mortaio e continuiamo con lo stesso procedimento. Proviamo bruciando.

Uno dei lavori basilari di profumeria sarà il disporre delle essenze (liquide o solide) rappresentative di tutte le sensazioni di tutti i generi di percezioni (o della maggiore quantità possibile).

Ognuna di queste essenze dovrebbe avere il suo cartellino indicante quale esteso ammette la sua fragranza primaria, secondaria e terziaria.

Quindi, come metodo di lavoro, ogni volta che otteniamo un'essenza, conviene estenderla e etichettarla. In questo modo impariamo a lavorare con la misura.

Dobbiamo sapere che molte essenze molto concentrate sono repulsive, ma debitamente estese cambiano e sono molto utili. Non scarteremo quindi nulla senza prima averlo esteso.

È chiaro dunque che quando si vuole produrre un profumo complesso, se abbiamo le nostre essenze debitamente estese (studiate) le combinazioni saranno matematiche.

Vediamo ora come presentiamo le nostre fragranze.

Questo tema è conosciuto come trattamenti e presentazione.

APPUNTI DI PROFUMERIA
El Mirador, Córdoba – 1974
SILO

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

TRATTAMENTI: Acque, Lozioni, Estratti.

Gli estratti sono i profumi liquidi più intensi, i più forti. Per noi, praticamente, sarebbero combinazioni di oli essenziali. Talvolta vanno diluiti in pochissimo alcol o in vaselina liquida.

Le lozioni sono già essenze diluite in maggiore proporzione d'alcol, 80, 70, o 60°, a seconda dei casi. Nel caso della lavanda che abbiamo esteso, corrisponderebbe a una diluizione all'incirca di 1/200.

Le acque sono ancora più estese con minore grado alcolico, nel caso della lavanda corrisponderebbe a una diluizione 1/700 (appross.).

Sia che presentiamo le nostre fragranze come estratti, come lozioni o come acque, dovremo proporziolarle armonicamente (nel caso di un profumo semplice, usando 8 della fragranza primaria, 5 della secondaria e 3 della terziaria; nel caso di uno complesso, combinando armonicamente, oltre alle sensazioni, anche i generi di percezioni).

Qui interviene anche il "tocco magistrale", che generalmente è un tocco (piccola quantità) che si aggiunge di un altro genere di percezioni e che "eleverà" il profumo, lo "diminuirà" o gli farà esaltare un aspetto, a seconda dei casi.

Nei tre casi, dovremo "invecchiare" il profumo. Dovremo lasciarlo riposare per un po' affinché le fragranze mescolate formino un solo corpo; questo lo possiamo accelerare sbattendo, mescolando. Aiutiamo questo processo anche mediante l'"arrotondamento" che effettuiamo con una piccola quantità di glicerina liquida.

Oltre al "tocco magistrale" e all'"arrotondamento", dovremo "fissare" le fragranze. Quando fissiamo i profumi, impediamo che le fragranze si volatilizzino rapidamente quando entrano in contatto con l'aria. Fissiamo con sostanze come il muschio, l'ambra grigia, lo storace, ecc. Dobbiamo preparare i fissatori in forma di tinture e poi aggiungerle al profumo fintantoché la fragranza propria del fissatore non alteri quella del profumo (nel limite).

Tintura: Una tintura è una soluzione saturata di una sostanza generalmente in alcol.

Pomate, creme, unguenti, balsami: Per noi questa è una scala di veicoli complessi la cui preparazione riguarda piuttosto la cosmesi. Un balsamo è praticamente un olio al quale aggiungiamo le nostre fragranze (è abbastanza usato in medicina); un unguento è un olio al quale si aggiunge burro di cacao o vaselina, ecc.; la crema è già più densa e, inoltre, di consistenza cremosa (daremo una formula per avere un'idea), e una pomata è già molto dura. Evidentemente questa è una scala di densità.

Crema base:

Acqua distillata 60 cm³

Glicerina 31° 15 cm³

Carbonato di potassio 1 cm³

Stearina 10 cm³

Essenze e colorante.

Si mette tutto a bagnomaria (eccetto le essenze e il colorante) e si sbatte per 20 minuti con bacchetta di vetro o legno. Se vogliamo porvi come essenza mentolo, dovremo aggiungerlo sbattendo quando è ancora caldo, affinché i cristalli possano dissolversi. Le altre essenze e il colorante si aggiungono a freddo.

Saponi: Anche la loro preparazione è tema della cosmesi. Ad ogni modo possiamo trovare infinità di ricette per la loro preparazione. Spieghiamo quindi i principi generali: per la fabbricazione dei saponi interviene fondamentalmente il grasso (talvolta anche l'olio di mandorla, oliva, cocco, ecc.), che si trasforma in sapone quando vi si aggiunge idrossido di sodio e idrossido di potassio, a seconda del tipo di sapone. Nelle ricette di sapone è indicato che grado Baumé dovrà avere la liscivia (la soluzione di idrossido in acqua distillata), possiamo saperlo usando il "pesa liscivia" (molto simile al alcolometro) e aggiungendo più acqua o più idrossido a seconda dei casi, fino a ottenere il grado voluto.

Incensi: per incensi non intendiamo solo quelle presentazioni che si bruciano, ma anche in generale quelle che si usano in ambienti, che usano come veicolo l'aria, a differenza di quelle di uso personale.

APPUNTI DI PROFUMERIA
El Mirador, Córdoba – 1974
SILO

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

Dal punto di vista del rituale, gli incensi saranno per noi estremamente interessanti.

Carta d'Armenia: Si immerge una carta assorbente (essiccante) nella combinazione di essenze liquide che ci interessa. Conviene lasciarla immersa alcuni giorni. Una volta asciutta, la si fissa con tintura fissante. Questa carta non si brucia, la si espone in un luogo tiepido. La carta rilascia allora soavemente la fragranza.

Cuoio di Russia: Si immerge una pelle scamosciata nel profumo già complesso lasciandola lì per alcuni mesi. Poi la si lascia essiccare fissandola più volte con tintura fissante (di muschio, storace, ecc.), previa essiccazione. Si espone questo cuoio a temperatura ambiente ed esso rilascia soavemente la sua fragranza. Dura anni.

Coni e bastoncini: Generalmente le sostanze fragranti che utilizziamo in questi casi sono le resine. Tuttavia, prima, possiamo utilizzare legno profumato e altri elementi come petali di rosa essiccati, o semi di mela essiccati e triturati, per esempio.

Per fare coni e bastoncini dovremo rispettare le proporzioni di alcuni elementi che permetteranno la combustione e l'agglutinazione degli elementi. Per la combustione utilizzeremo clorato di potassio o nitrato di potassio mescolati con carbone. Per agglutinare utilizzeremo gomma arabica con acqua.

Il 10% del totale del materiale da utilizzare dovrà essere di combustibile (7% di carbone e 3% di clorato di potassio). (Se utilizziamo nitrato di potassio, che è più debole del clorato, la proporzione dovrà essere maggiore). A sua volta, per lo meno il 40% del totale dovrà essere di legno che, oltre a servire come veicolo, sarà utile anche come combustibile.

Per agglutinare tutto, prepareremo con gomma arabica e acqua una specie di colla di farina leggera. La aggiungiamo lentamente e impastiamo la miscela come per formare coni o bastoncini. I bastoncini possiamo farli con "anima" di legno (con un bastoncino dentro la massa); questo aiuterà ancor più la sua combustione.

Sacchetti: Sono sacchetti di tela che a volte contengono lavanda, petali di rosa essiccati, pietra pomice polverizzata e profumata, ecc. Di solito si usano nei guardaroba (cose che facevano le vecchie).

Candele: Le migliori sono fatte con cera di api; a questa cera possiamo anche aggiungere paraffina in distinte proporzioni. Per farle, sciogliamo la cera o la miscela di cera e paraffina, le aggiungiamo le essenze che ci interessano (oli essenziali o tinte de resine) e un colorante che si possa diluire in grasso (olio, per esempio). A caldo versiamolo in uno stampo in cui prima abbiamo fissato (con una gocciolina di cera) uno stoppino (cordoncino). Possiamo fare candele con distinti strati di profumi e distinti strati di colori, con diverse forme a seconda dello stampo, ecc.

Sali (da bagno): Esistono diversi tipi di sali. Dovremo badare che non siano nocivi per la pelle. Il sale da bagno più primitivo è fatto con sale grosso comune che si spruzza con essenze e colori.

Coloranti e deodoranti: Per quanto riguarda i coloranti abbiamo già detto come estrarli. Il colore avrà una grande influenza psicologica nella presentazione della fragranza. Generalmente la fragranza primaria del profumo coincide con i colori che utilizziamo nell'enneagramma: dolce: rosato (rosso); acido: giallo, ecc.

Come deodorante, abbiamo visto la preparazione più semplice di clorofilla (attenzione, non come deodorante). Se apparisse sul mercato un buon deodorante che non agisse "dissimulando", ossia "coprendo" con odori piacevoli altri spiacevoli, ma che effettivamente agisse assorbendo, facendo svanire fragranze, sarebbe molto utile per noi.

PRESENTAZIONE: Siccome sappiamo che l'olfatto non è molto sviluppato nell'uomo, logicamente la presentazione dei prodotti influirà. Lo stesso estratto presentato in un bel flaconcino è più "gradevole" di uno presentato in un brutto flaconcino. Il volume del contenitore sarà corrispondente all'intensità della fragranza; quindi: estratti in flaconcini piccoli, lozioni in flaconi medi e acque in flaconi da litro.

Come lavoro pratico dividiamoci in tre squadre. Una preparerà una lozione con la gamma di essenze artificiali che abbiamo. Questa lozione la lavoreranno combinando le essenze secondo la formula che si utilizzerà (2-5 per es.) e considerando che tutte hanno la stessa estensione possibile. Conviene proporsi la formula solo con un primario e un secondario a cui verrà data proporzione aurea 5 e 3 rispettivamente. Useranno una diluizione 1/300. La arrotonderanno, le daranno il tocco magistrale e poi la fisseranno e coloreranno.

APPUNTI DI PROFUMERIA
El Mirador, Córdoba – 1974
SILO

Questo materiale è un documento storico, generato nel 1974, quindi non abbiamo apportato nessun cambiamento al testo.

Un'altra squadra lavorerà alla fabbricazione di un cuoio di Russia, saltando il passo dell'invecchiamento. Dovranno preparare tinture di resine al fine di combinare le fragranze previa proposta di formula. Dopo aver immerso la pelle scamosciata, la fisseranno con tintura di muschio saturata in alcol a bagnomaria e messa a caldo sul cuoio con pincel (pennello/spazzola).

La terza squadra fabbricherà coni e bastoncini. Dovranno proporsi una formula previo studio delle resine e di altri elementi di cui si dispone in laboratorio. Oltre a combinare fragranze secondo la formula, dovranno preparare e proporzionare la miscela affinché sia anche combustibile e agglutinarla con gomma arabica. Essiccheremo coni e bastoncini nella muffola (forno la cui temperatura non supera i 100° impedendo che le sostanze brucino).

Per realizzare la formula proposta, la proporzione che dovremo porre di primario, secondario e terziario sarà sempre aurea, per esempio, ci proponiamo un acido (primario) -amaro (secondario) -grasso (terziario). Dovremo porre 8 di acido, 5 di amaro e 3 di grasso (sempre parlando di intensità di fragranza, non di volumi di sostanze).

RIEPILOGO: Abbiamo visto come si connette teoricamente profumeria con il Nostro Yoga. Questo diventerà più chiaro quando pratichiamo la disciplina.

Abbiamo visto come costruire la struttura basilare necessaria per entrare pienamente nell'Uffizio (tecniche di estrazione di essenze e veicoli), come livellare le intensità delle diverse essenze mediante l'esteso, come possiamo combinare e neutralizzare sensazioni di un genere di percezioni, come ampliare e approfondire un profumo usando diversi generi di percezioni e infine come trattare e presentare le fragranze.

Abbiamo certamente lavorato come non dovremmo lavorare. Vale a dire, abbiamo lavorato senza tono, con poca pulcritudine e con permanenza relativa poiché il nostro obiettivo è stato piuttosto studiare in modo teorico-pratico questo uffizio.

Vediamo che per sviluppare questo uffizio non abbiamo bisogno di un laboratorio speciale. Ci basta un armadio in cui teniamo i nostri strumenti e le sostanze e la cucina che montiamo e smontiamo rapidamente come laboratorio. Come luogo di "prova" di fragranze, per estesi, ecc., può esserci utile qualsiasi altra stanza. Lo strumentario non è tanto complicato e possiamo procurarcelo poco a poco.

Questo è tutto.